

Angelo Faccinotto

MILANO Metalmeccanici, chimici tessili, edili, poligrafici, giornalisti. E poi, ancora, pubblico impiego, trasporti, commercio. Tra contratti in scadenza e contratti che si trascinano, sono quasi dieci milioni i lavoratori dipendenti - dell'industria, del terziario e dei servizi - che entro il 2003 attendono il rinnovo. In un clima che non è dei migliori.

Sui rapporti tra governo, sindacato e imprenditori tira aria gelida.

E non solo per gli aumenti richiesti in busta paga. Se infatti da un lato, con la stagione dei rinnovi contrattuali, lavoratori ed organizzazioni sindacali puntano ad un pieno recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, erose in modo vistoso da un'inflazione che è tornata a correre ben oltre le previsioni del governo, dall'altro la partita economico-salariale si intreccia strettamente con quella politica. Ancora più complicata. Perché in questo 2003, insieme al peso delle buste paga, è in gioco quasi tutto: il modello contrattuale, i diritti e le stesse prospettive dell'economia nazionale, cioè la tenuta occupazionale. Mentre i lavoratori dei trasporti e del pubblico impiego sono costretti da mesi ad intraprendere iniziative di lotta per sbloccare le loro vertenze. E mentre gli oltre due milioni di tute blu si apprestano - il primo faccia a faccia con gli imprenditori di Federmecanica è in calendario per lunedì 20 - a fare i conti con una controparte che ha già manifestato l'intenzione di mostrare i muscoli e con un'unità interna ancora tutta da costruire (Fiom, Fim e Uilm hanno messo a punto tre differenti piattaforme rivendicative, con tre diverse richieste di aumenti salariali), il declino economico ed industriale del Paese appare sempre più evidente. Tanto che la Cgil torna a parlare di sciopero. Giusto per reclamare ancora nuove politiche industriali.

C'è, tuttora apertissima, la crisi della Fiat. Con le sue ricadute sull'indotto e i suoi oltre 30mila posti (indotto compreso) ad altissimo rischio. Quella della Fiat, però, non è l'unica crisi in atto. Ha soltanto maggiore visibilità. Ci sono altri grandi gruppi in difficoltà - dalla Marconi alla Cirio alla Marzotto - ci sono le banche (anche in questo settore sono migliaia i posti a rischio) e, soprattutto, ci sono, sparsi, tantissimi punti di crisi dimenticati. Che si vanno allargando. Dalla Sicilia al Lazio, dalla Sardegna alla provincia Nord. In tutto, secondo le stime della Cgil, nei prossimi mesi saranno oltre 300mi-

“ Non ci sono solo il carovita e l'attacco alle tutele Il sindacato: una politica in grado di stimolare la ripresa economica ”



Non soltanto l'automobile: molti i punti di crisi Confindustria è d'accordo nel registrare il declino ma chiede solo più flessibilità Il governo è assente ”

Contratti, dieci milioni in attesa di rinnovo

Nei prossimi mesi si gioca una partita doppia: per il salario e per la difesa di diritti e occupazione



l'intervista
Carla Cantone
segretario confederale Cgil

«Pretendiamo il rispetto del modello che prevede la piena salvaguardia del potere d'acquisto»

Obiettivo, recupero dell'inflazione reale

MILANO Dieci milioni di lavoratori in attesa di rinnovo del contratto ed un clima che non sembra essere dei più favorevoli. Come si muoverà il sindacato? E quali saranno le sue priorità, in una fase in cui l'aumento del costo della vita ha ridotto in modo considerevole il potere d'acquisto delle retribuzioni? Lo abbiamo chiesto a Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil.

Si apre una grande stagione

di rinnovi contrattuali e intanto si parla di aprire un tavolo per la modifica delle regole. Sono conciliabili i due momenti?

«Se si intende aprire un tavolo sulle regole, una cosa deve essere ben chiara: tutti i contratti in scadenza devono essere rinnovati sulla base del modello esistente».

Perché tanta nettezza? «Il modello attuale parla di con-

tratto nazionale forte ed esigibile per tutti. Questo modello va rafforzato, dando all'intesa del 23 luglio un'interpretazione più profonda. Visto che il cosiddetto "dialogo sociale" del governo ha sostituito la concertazione, pretendiamo il rispetto di quel modello, che prevede i due livelli contrattuali e la piena difesa del potere d'acquisto dei salari».

L'inflazione è cresciuta oltre le previsioni del governo. Co-

me vi muoverete per raggiungere questo obiettivo?

«Non staremo all'inflazione programmata: chiederemo aumenti che siano il più vicino possibile all'inflazione reale. E chiederemo anche una quota di produttività, quota che verrà definita in autonomia, nella sua quantificazione, dalle diverse categorie».

Non dovrebbe essere, questa, una prerogativa della contrat-

tazione di secondo livello?

«Negli ultimi due anni, nell'industria, si è fatta contrattazione di secondo livello solo nel 20 per cento delle aziende. Il 5 per cento è stato raggiunto dalla contrattazione territoriale. Questo significa che, nell'industria, il 75 per cento delle aziende è rimasto tagliato fuori. Se poi consideriamo che di questo 25 per cento il 90 per cento ha interessato le aziende del centro-nord, il quadro è

la i posti di lavoro a rischio. Mentre la crescita dell'occupazione, dati alla mano, è sempre più lenta.

La sfida, dunque, è coniugare difesa del salario e tutela dei diritti con una politica industriale in grado di stimolare la ripresa economica e produttiva del Paese. E non sarà facile.

Se il governo continua a fare professioni di ottimismo e, dunque, non muove un dito, D'Amato e Confindustria devonono, riconoscere questo declino.

La ricetta che viene proposta da viale dell'Astronomia, però, diverge da quella

che il sindacato, e in particolare la Cgil, ha in mente. Gli imprenditori, per recuperare in competitività, puntano sulla flessibilità. E premono perché vengano portate a compimento le scelte

contenute nelle deleghe su mercato del lavoro e diritti. Passo che ritengono propedeutico all'apertura del confronto sulla contrattazione, cioè sulla revisione dell'attuale modello contrattuale. Con l'obiettivo di ridurre la portata del contratto nazionale. Quello che invece, secondo il sindacato, e in particolare la Cgil, andrebbe ulteriormente rafforzato. Soprattutto in questa difficile fase.

È il contratto nazionale di categoria, infatti, a garantire una tutela di base a tutti i lavoratori dipendenti. Sul piano salariale come su quello delle tutele e dei diritti.

Tutte e tre le confederazioni sindacali chiedono il recupero del differenziale fra l'inflazione programmata nel Dpef (1,3 per cento per il 2002 e 1,4 per il 2003) e il tasso di inflazione reale (1,7 per cento per il 2002 e 2,5 per il 2003) come previsto dalle regole del 23 luglio.

Ma anche su questo la strada è in salita. E di tavoli aperti, oggi, eccezion fatta per quello sulla scuola, non ce ne sono.

completo. Come si fa a pensare che il livello più importante debba diventare questo, come vorrebbe Confindustria, e, epr la verità, non solo Confindustria? Con un solo livello avremmo altro che le gabbie salariali».

Quindi, cosa si deve fare per rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori?

«Bisogna potenziare il contratto nazionale, anzitutto. E qualificare - per estenderlo - il secondo livello. Sperimentando forme di contrattazione territoriale, mirata soprattutto alle piccolissime imprese, dove questa non c'è stata. E dando sempre più importanza a quella aziendale rafforzando il ruolo delle Rsu».

a.f.

segue dalla prima

Ulivo, il fronte della scuola

È il primo punto di un'agenda che l'Ulivo deve ad ogni costo ac-

ettare? Basta da solo, se viene risolto, a concludere la transizione italiana.

C'è da dubitarne per molte ragioni. La prima è che in questo anno e mezzo la cosiddetta Casa delle libertà ha inferto colpiricci alla costituzione repubblica-

na e allo stato di diritto. Come si fa a varare il presidenzialismo o il "premierato forte" caro a Gianfranco Fini e ad Alleanza nazionale con la permanenza oppressiva del conflitto di interessi e la legge burla di Frattini che dovrebbe risolverlo e in una situazione di as-

soluta dominio dei mezzi di comunicazione televisivi e non da parte del capo del governo? A questo interrogativo posto dall'Ulivo la maggioranza non ha risposto non perché si tratta di pregiudiziali ma perché non vuol rispondere: se tornasse indietro sui due problemi indicati, Berlusconi vedrebbe svanire il suo potere del tutto anormale in una democrazia occidentale moderna.

In questo senso la manifestazione organizzata sabato scorso a Bologna dall'Ulivo, come altre dei giorni scorsi a Firenze e altrove, ha avuto il merito di indicare che l'agenda della politica non è costituita primariamente dalle riforme istituzionali che pure andranno affrontate, se ci sarà effettiva volontà di dialogo (del che, allo stato delle prime reazioni, è lecito dubitare) ma dai problemi aperti nella società italiana, che provocano sofferenze, disagi, danni assai gravi per gli italiani. E' il caso del sistema dell'istruzione e della formazione rispetto al quale la maggioranza ha bloccato il processo di riforma iniziato negli anni novanta dal centro-sinistra e tenta di far passare (la legge delega del ministro Moratti, approvato dopo più di un anno dal Senato, andrà in aula alla Camera nei prossimi giorni) in parlamento in modo che il 1 settembre 2003 possa essere applicato in tutte le scuole. Abbiamo detto più volte su questo giornale in che cosa consiste il progetto di Letizia Moratti: la costruzione di una scuola gerarchica di classe, all'insegna dell'abbassamento di risorse e di livello della scuola pubblica a vantaggio del-

la scuola privata, con l'invio a tredici anni degli alunni più poveri a una formazione professionale regionale e privata, con una netta diminuzione degli insegnanti (40.000 in tre anni), con l'immissione in ruolo di ventimila insegnanti di religione che, se perderanno il benessere della diocesi, potranno insegnare qualsiasi materia. A questo si aggiunge l'eliminazione dei commissari esterni nelle prove finali per la maturità e, da ultimo, la revisione dei programmi nella direzione di un controllo centralistico e ministeriale dei libri di testo e la riduzione degli insegnanti di sostegno per disabili e handicappati.

Insomma un disegno di legge autoritario all'insegna dei tagli e dell'avvilimento di una scuola pubblica, laica e pluralista come invece è stata nell'ultimo cinquantennio. Ma, a suo modo, coerente con l'affermazione di un modello privatistico che si ispira a una brutta copia degli Stati Uniti in una società profondamente diversa e buttando via il modello che ha consentito al nostro paese di crescere e di inserirsi tra i paesi avanzati dell'Occidente.

L'allarme per quello che sta accadendo è grande e lo si è sentiti a Bologna l'altro giorno ascoltando per molte ore di dibattito insegnanti, studenti, dirigenti scolastici, genitori, esperti della scuola e leader politici dell'Ulivo.

Tra i tanti discorsi che si sono fatti davanti a una platea attenta e partecipe vorrei ricordare quelli che a me paiono i più fecondi per la costruzione di un programma che l'Ulivo deve ormai mettere a

punto di fronte a una politica come quella della Moratti che sta distruggendo la scuola pubblica e mettendo in piedi un modello che non corrisponde in nessun modo alle esigenze di una società che ha identificato nell'istruzione e nella formazione la leva fondamentale per il progresso complessivo dell'Italia nei prossimi decenni.

Il primo punto è la prospettiva generale di scuola a cui l'opposizione, i partiti come i movimenti, guardano in questo momento: lo ha detto Albertina Soliani, relatrice di minoranza al Senato e vale la pena citarlo. In una scuola pubblica laica e pluralista occorrono risorse adeguate ed efficaci, la valorizzazione e il sostegno delle autonomie scolastiche, la continuità dei percorsi scolastici e formativi, l'integrazione multiculturale, la qualificazione del personale, una formazione permanente per tutta la vita. E questo all'interno di un dettato costituzionale che all'articolo 33 difende la libertà di insegnamento e di ricerca e all'art. 21 la libertà di pensiero e di espressione: il che significa un no reciso a progetti e disegni di legge come quelli annunciati dall'on. Garagnani e sostenuti da tutta la maggioranza. Il secondo è quello di porre nel programma la questione della istruzione e della formazione non come un problema settoriale ma generale e centrale per il programma dell'Ulivo. In maniera diversa lo hanno ricordato esperti della scuola e leader politici e ci aspettiamo che non si torni indietro nei fatti da questo assunto impegnativo.

Il terzo punto lo ha ricordato il maestro di strada Marco Rossi Doria, rievocando i recenti e continui fatti di sangue che vedono protagonisti ragazzi e giovani adulti, poliziotti e genitorie forze politiche devono affrontare i problemi che ne nascono al di fuori dei vecchi pregiudizi come i fatti di una società che deve preoccuparsi in primo luogo dei valori a cui ispirare una politica educativa. Il rischio è altrimenti quello di perdere il contatto e non dialogare più con nuove generazioni che reagiscono in vari modi a una società che tende ad appiattirsi sul consumo, secondo la concezione propria dell'attuale maggioranza. Insomma una piattaforma alternativa al progetto Moratti esiste ed è chiaro all'interno dell'Ulivo. Non si dice soltanto no a una legge arretrata e inadeguata alla società italiana ma si indicano gli aspetti fondamentali per una riforma che valorizzi il ruolo della istruzione e della formazione nel nostro paese, che ne salvaguardi il carattere pubblico e laico, che renda gli insegnanti protagonisti a pieno titolo di un cambiamento effettivo e che conduca a respingere quella delega e ad imporre, dal basso come nelle aule parlamentari, una riflessione matura e fortemente propositiva.

Se sugli altri aspetti del programma si facesse così, settimana dopo settimana mese dopo mese, sarebbe difficile anche per tv e giornali berlusconiani ignorare quel che pensa l'opposizione. O almeno, forse, se ne accorgerebbero gli italiani.

Nicola Tranfaglia

Interporto Bologna s.p.a

Bologna, Via Altabella n. 15 - Tel ++390512913011 - fax ++39051221505 - E mail: interportobo@bo.interporto.it - Internet: www.bo.interporto.it
ESTRATTO DI BANDO DI GARA PER ESPLETAMENTO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LA REALIZZAZIONE DI UN EDIFICIO INDUSTRIALE COMPLETO DI IMPIANTI, DI OPERE CONNESSE ED ACCESSORIE, NONCHE' DI COSTRUZIONI E PAVIMENTAZIONI STRADALI SITO NELL'INTERPORTO DI BOLOGNA - RIBALTA 8,0

Società appaltante: Interporto Bologna s.p.a., con sede in Via Altabella n. 15 - 40126 Bologna Tel., ++390512913011 - Fax ++39051221505. Sito Internet: www.bo.interporto.it.

Criterio di aggiudicazione: l'appalto sarà aggiudicato con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo a base di appalto. L'Interporto Bologna s.p.a. si riserva di chiedere chiarimenti su quelle offerte che dovessero presentare ribassi considerati dalla stessa anomali. La mancata o l'insufficiente giustificazione comporterà ad insindacabile giudizio della società appaltante l'esclusione dell'offerta. Non sono ammesse offerte in aumento. In caso di parità di offerte valide, si procederà ad estrazione a sorte. L'aggiudicazione avverrà anche in presenza di una sola offerta valida.

Luogo di esecuzione: Interporto di Bologna, Comune di Bentivoglio (BO).

Importo dei lavori: l'importo dei lavori a base d'appalto è di Euro 4.550.000,00, di cui Euro 115.000,00, relativi ad oneri di sicurezza non soggetti a ribasso di gara.

Partecipazione: per partecipare alla gara l'impresa dovrà possedere i seguenti requisiti:

- attestazione di qualificazione rilasciata da una SOA regolarmente autorizzata, per la categoria OG1 classifica VI e per la categoria OG3 classifica V;
- la regolare esecuzione, nell'ultimo quinquennio, di lavori similari sia per tipologia che per dimensioni, a quelli previsti nel presente appalto di cui alla categoria OG1 ed alla categoria OG3.

Soggetti ammessi alla gara: possono partecipare alla gara imprese individuali, anche artigiane, società commerciali, società cooperative, consorzi fra società cooperative di produzione e lavoro costituiti a norma della L. 25/06/1909 n. 422 e successive modificazioni, i consorzi fra imprese artigiane di cui alla L. 8/08/1985 n. 443, i consorzi stabili costituiti anche in forma di società consortili ai sensi dell'art. 2615-ter del C.C. tra imprese individuali, anche artigiane, società commerciali, società cooperative di produzione e lavoro ed associazioni temporanee di imprese solo di tipo verticale, in possesso dei requisiti di cui al bando integrale.

Domande di partecipazione: le domande di partecipazione dovranno essere redatte su carta semplice ed in lingua italiana, sottoscritte dal Legale Rappresentante espressamente indicato come tale, ed essere inoltrate all'Interporto Bologna s.p.a., Via Altabella n. 15 40126 Bologna entro le ore 12 del giorno 10,02,03, a mezzo raccomandata, corriere, recapito autorizzato o posta celere, secondo le modalità indicate al punto 10 del bando integrale e dai soggetti in possesso dei requisiti di cui al bando integrale. La mancanza dei requisiti minimi prescritti, l'incompletezza delle dichiarazioni inoltrate o la non esatta osservanza di quanto puntualmente indicato nei paragrafi precedenti e nel bando integrale, comporterà l'insindacabile esclusione della domanda.

Il testo integrale del bando è disponibile presso gli uffici dell'Interporto Bologna s.p.a. dal lunedì al venerdì negli orari 9 - 13 e 14,30 - 17,30, nonché sul sito internet www.bo.interporto.it.

Bologna, 13.01.03

IL PRESIDENTE
(Giuseppe Petruzzelli)